

XXVIIª TORNATA

MERCOLEDÌ 10 GIUGNO 1914

Presidenza del Presidente MANFREDI

INDICE

Congedo	pag. 449
Dichiarazione del senatore TODARO	449
Disegno di legge (discussione del) Stato di previsione della spesa del Ministero dell'Interno per l'esercizio finanziario 1914-15 (N. 38 - seguito)	450
Oratori:	
CELESIA, sottosegretario per l'Interno	459
FOÀ	457
GAROFALO	458
INGHILLERI, relatore	450
SANTINI	459
TODARO	459
Presentazione di un ordine del giorno del senatore MASCI	465

La seduta è aperta alle ore 15.

Sono presenti i ministri degli affari esteri, delle colonie, della guerra, della marina, del tesoro, delle finanze, di grazia, giustizia e dei culti, della pubblica istruzione, dei lavori pubblici, di agricoltura, industria e commercio, delle poste e dei telegrafi ed il sottosegretario di Stato per l'interno.

D'AYALA VALVA, segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

Congedo.

PRESIDENTE. Il senatore Campo domanda un congedo di un mese per motivi di salute.

Se non si fanno osservazioni in contrario questo congedo s'intenderà accordato.

Dichiarazione del senatore Todaro.

TODARO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TODARO. Ieri non mi trovai presente quando parlò l'onorevole Garofalo.

Leggo nel resoconto, che egli lamentò che « il Consiglio superiore di sanità abbia dato parere favorevole alla concessione e alla trasmissione per eredità degli spacci, invadendo una sfera non sua e dimenticando che la licenza è personale ».

Io mi riservo prendere la parola, se sarà il caso, dopo la risposta del ministro. Ma, avendo avuto l'onore di presiedere il Consiglio superiore, mi affretto a far conoscere quanto segue:

1° che il Consiglio superiore di sanità non ha mai invaso il campo legale, che spetta al Consiglio di Stato. E però nel Consiglio superiore di sanità vi sono due membri legali.

Presentemente abbiamo due eminenti giuriconsulti: il senatore Inghillieri e il comm. Ruiz, avvocato generale della Corte d'appello di Roma;

2° quanto riguarda l'esecuzione dell'art. 7 della legge; nell'art. 16 del regolamento, come è stato formulato dal Consiglio superiore di sanità, è detto che la concessione è personale, che non solo non si può trasmettere in eredità ma neanche trasportarla da una frazione all'altra dello stesso comune; e che non si possono concedere licenze per apertura di nuovi spacci.

Insomma, l'art. 16 del regolamento è conforme alla lettera dell'art. 7 della legge.

Questo regolamento è stato approvato dal Comitato permanente del Consiglio superiore del commercio ed inviato al Consiglio di Stato, che ancora non si è pronunziato.

Seguito della discussione del disegno di legge:
« Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1914-15 »
(N. 38).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio dell'interno.

Come il Senato ricorda, nella seduta di ieri fu chiusa la discussione generale, riservando la parola all'onorevole relatore ed al rappresentante del ministro dell'interno.

Ha perciò facoltà di parlare l'onorevole relatore senatore Inghillieri.

INGHILLIERI, *relatore. (Segni di attenzione).* Signori senatori, la materia che è stata oggetto di non breve discussione davanti al Senato, è un po' vasta. Ma io, per abbreviare ed anche per semplificare la discussione, avrei voluto seguire un ordine logico nel rispondere ai vari oratori, aggruppandoli secondo il contenuto dei loro discorsi, in rapporto alle diverse discipline da essi trattate.

Però, quest'ordine logico mi creava un po' di imbarazzo nel senso che io non avrei potuto dare risposta personale a ciascuno di essi, il che avrebbe potuto dar la vista di essere poco cortese a persone molto ammodo, sgarbato verso persone che a mio riguardo furono garbatissimo.

Ho creduto quindi seguire l'ordine cronologico dei vari discorsi; e comincio dall'onorevole Beneventano a cui non darò una risposta speciale, perchè la materia da lui trattata si fonde con ciò che è stato oggetto del discorso del senatore Lagasi ed in parte anche del senatore Astengo.

Poche parole in rapporto a ciò che espose il senatore Lamberti, perchè queste pio case di lavoro che si trasformano in veri riformatori, cioè in istituti educativi, non possono essere in mano di privati, non possono essere più istituti veramente privati senza un patrimonio proprio, senza proprie risorse, perchè oltre il caro dell'alimentazione il personale deve essere adatto ed avere una seria preparazione per la educazione dei giovani.

Noi abbiamo pochi riformatori di Stato, noi abbiamo sette, e quattro sono in corso di costruzione, e quindi ritengo che se il Governo deve aumentare la quota di contributo al pio Istituto, sarebbe partito opportuno soffiarvi dentro un po' d'altro di vita moderna, esigendo che il personale sia preparato all'adempimento dei propri doveri.

Detto ciò, comincio col ringraziare il Governo di avere presentato un progetto di legge sull'istituto vaccinogeno e in ciò mi associa anche col senatore Foà. Siamo stati entrambi a patrocinare questa causa. Io ne parlai in una delle mie relazioni, ed ebbi aiuto vigoroso dal senatore Foà per dimostrare l'importanza anche sociale, oltre che economica, del risorgimento di questo istituto, che solo una ventata d'ordine politico mandò in rovina.

Dopo questo ringraziamento al Governo, mi rivolgo all'onor. Foà e lo prego a non rimproverarmi di parlare di cose che sono estranee alle discipline che ho studiato: non mi ricordi l'adagio *ne sutor ultra crepidam*; ci metterò un po' di buon senso e nient'altro, nel trattare materie d'igiene.

La profilassi antitubercolare è materia di grande importanza perchè questa malattia non investe solo le case dei poveri ma anche i palazzi dei ricchi; *aequo pulsat pede pauperum tabernas regumque turres*: è una malattia per la quale è necessaria, non una difesa individuale, perchè questa, senza difese collettive, non rende alcun frutto. Dunque, bene a ragione il senatore Foà, conferenziere genialissimo, propagandista che ha la fede dell'apostolo, si è fatto promotore fervidissimo della profilassi antitubercolare. Noi che vantiamo un italiano grande umanista e medico che nel suo libro sui contagi parlò proprio della necessità di guardarsi dall'infezione di questa funesta malattia, noi siamo stati ultimi nella lotta, benchè il Fracastoro abbia portato i primi sprazzi di luce su questa materia. Ebbene, nel dal poco tempo in cui ci siamo messi all'opera, possiamo dire di aver fatto molto. Resta moltissimo ancora a fare, ma noi abbiamo dei dispensari antitubercolari, abbiamo dei sanatori, abbiamo dello colonie marine di bambini e delle colonie montane, abbiamo uno o due sanatori popolari, sperando che questi ultimi crescano di numero.

Questa meravigliosa attività si è manifestata

anche con la creazione delle scuole all'aperto, anzi, a Padova, vi è una scuola che fu denominata « Raggio di Sole », e veramente ne merita il nome.

In pochi anni, credo in un ventennio, questa lotta si è fatta molto intensa: in Roma sono già sbriciolati dispensari antitubercolosi, e notevole è il dispensario « Umberto I » ch'è un *quid medii* tra l'ambulatorio e il sanatorio, e che conta oltre 400 frequentatori giornalieri. Noi abbiamo avuto il nostro Barellari, sin dal 1842 istitutore di ospizi marini, che ormai numerosi, sono di grande importanza per preparare una generazione che non sia fisicamente inferma.

Però nel Mezzogiorno si è fatto poco o niente. nel Mezzogiorno sono scarse le iniziative, e lo confesso perchè bisogna dire la verità nuda e cruda: nel Mezzogiorno le iniziative sono scarse, e quando l'onor. Foà enunciava un concetto esattissimo: l'opera del Governo deve essere integratrice, io tra me e me dissi: sì, ma però si integra quello che esiste, e che non è completo, ma integrare quello che non esiste io non lo comprendo. Colà è necessaria l'azione non di integrazione, ma è necessaria l'azione positiva da parte del Governo, svegliatrice di quelle energie che vi sono, che esistono, ma che sono latenti.

In questa materia mi pare che sia stato veramente benemerito il senatore Foà a mettere in luce, a porre sul tappeto questo tema, tanto più che egli, come presidente dei Comitati, ha tanto operato con felice successo, e sarebbe nei miei desideri che vi fosse una vera federazione di tutti i comitati d'Italia sotto la presidenza di un uomo così dotto ed illustre e di sentimenti così umanitari come è il senatore Foà. Vorrà ancora che quello che si fa in Germania si avesse sott'occhio.

Io non sono affatto ammiratore di tutto ciò che si fa all'estero; non sono entusiasta di questa mania di intedescarci ad ogni costo. Nelle discipline giuridiche, per esempio, si tesoreggiano tutte quelle formule astratte indeterminate, mentre la sana tradizione ci ricorda le brevi o dense formule del Bartoli, del Baldi, del Romagnosi, che rappresentano concetti concreti, determinati.

Però vi sono istituzioni che meritano studio e che si possono con imitazione lodevole creare nel nostro Paese.

Per esempio, in Prussia c'è l'assicurazione contro l'invalidità e la vecchiaia e quella contro le malattie. Tutti i padroni che hanno un domestico devono assicurarlo, chi ne ha due assicurarne due; tutti i capi d'industrie devono concorrere con contributi determinati e pure gli operai concorrono con una quota e questi concorsi sono poi integrati dallo Stato con una quota determinata. Sapete voi quale è stato l'effetto di quest'opera illuminata del Governo prussiano?

I risultati sono considerevoli, perchè quando si sviluppa in un'industria, in un opificio questa malattia od accenna soltanto a manifestarsi, sono pronti i rimedi. Allora il Governo e gli industriali mandano ai sanatori gli operai affetti da questo male e la conseguenza di questa cura, di questa sollecitudine da tutte le parti, sia da parte del Governo che da quella degli industriali, è questa: n'escono guariti e migliorati l'85 per cento. Di quelli che ne uscirono guariti, dopo tre anni ne lavorarono il 67 per cento, dopo cinque anni il 42 per cento, dopo sette anni il 26 per cento. Vedete dunque che questo denaro speso ha fruttato tanti giorni e tanto annate di lavoro; e la questione perciò non è soltanto umanitaria ma anche di ordine economico. Il venire in soccorso degli operai contribuendo tutti, padroni, industriali, ed operai stessi, è fonte di energia che concorre alla produzione nazionale.

E vengo ora alla seconda parte, dove io sono stato chiamato a rendere conto delle mie azioni. Mi permetta il senatore Foà che io ricordi di aver scritto alcune parole in una relazione precedente nelle quali, secondo l'oratore, campeggiava la tinta del pessimismo, ed oggi nella mia relazione si trova invece una tinta più smagliante non di pessimismo, ma di ottimismo. Cosa vuol farci? Io confesso i miei peccati: sono un ostinato lettore di quel geniale libro *Parerga et paralipomena*, ch'è l'opera di uno degli scrittori più scettici che abbia avuto la Germania. Ebbene, è un fenomeno psicologico, che quando si giunge all'estremo del pessimismo, avviene una reazione che porta di conseguenza all'ottimismo, ricordato oggi a mio riguardo dal senatore Foà.

Qui cade in acconcio riassumere brevissimi ricordi della storia del sistema che vige intorno alla prostituzione. Sanno tutti le disposizioni

che vigevano in Piemonte nella legge di sicurezza pubblica, riprodotte poi nel 1880 e rese comuni a tutta l'Italia. Erano inquadrate, queste disgraziate! I lamenti erano molti e fu fatta una inchiesta. Io feci parte non della Commissione di inchiesta, ma di una Commissione per esaminare i risultati dell'inchiesta e per proporre provvedimenti al Governo; e in tale Commissione erano notabilità mediche molto autorevoli. Orbene, da questa inchiesta risultarono cose dell'altro mondo; ma una specialmente che fece grandissima impressione e fu la constatazione che nelle visite di queste falangi, i medici andavano così alla lesta e spesso lo strumento impiegato per la diagnosi della malattia, era al tempo stesso strumento di diffusione della malattia medesima. Ed allora si disse: togliamo via questa visita: e fu adottato un sistema di libertà, ma con molte cautele, perchè nelle casi di prostituzione si impose la vigilanza sanitaria ed anche per la prostituzione isolata si dette la facoltà di fare determinate dichiarazioni affinché il Governo potesse esercitare la sua vigilanza. Ciò che io lamentai in quella relazione fu questo unicamente: quando in uno di questi locali il medico ha dichiarato l'esistenza di quelle terribili malattie che portano proprio la degenerazione della razza, vi è l'obbligo della cura, ma l'ammalata è in sostanza libera, sciolta da ogni vincolo.

In proposito io non domandai che questa libertà fosse diminuita; non feci altro che rivolgere la modestissima domanda al Governo di studiare questa materia che mi pareva molto importante, perchè io ho la convinzione che quando si verifica il caso dello sviluppo di queste malattie e si concede al tenitore della casa ed all'ammalata il diritto di curarsi da sé, questo non sia il modo migliore per potersi opporre alla diffusione della malattia. In questi casi a me sembra che ci vorrebbe una specie di cura coattiva, così come s'impone al vaioloso di non diffondere il male che lo tormenta, e di creare semenzai di malattia contagiosa.

A me pare di non essere, come vorrebbe il senatore Foà, in contraddizione. Affermai che dall'estrema schiavitù si passò all'estrema libertà, e solo in rapporto al sistema esistente, domandavo se non fosse il caso che il Governo studiasse a fondo questo grave problema, se cioè in questi casi la cura dovesse esser coattiva

oppure lasciarsi alla libertà degli ammalati.

Ora mi pare che in questa materia qualche cosa si sia fatto e un progresso si sia ottenuto; tanto che se non si è avuto un miglioramento e le cose si trovano ancora nello stato in cui erano prima, pur tuttavia ricordando quel che era l'antico sistema e riflettendo che il sistema attuale è almeno più umano e che d'altra parte non si verifica un accrescimento nella diffusione della malattia, potrebbe quasi anche dirsi contento l'onor. Foà.

Ad ogni modo, ripeto, un miglioramento non si può negare che ci sia; e che i dispensari celtici abbiano dato dei buoni risultati. In essi infatti, si usa il massimo segreto che invoglia alla frequenza; per compilare la statistica si adopera il numero progressivo, ecc. Di modo che io non vedo perchè si debba negare la esistenza di un vero e reale progresso, opera della vigilanza e dell'assistenza per le malattie celtiche.

Il senatore Foà ha lamentato che il personale fu scelto così, alla buona. Si trattava di personale che già era in funzione. Si poteva forse mandarla via? Non era possibile, tanto più perchè anche in questa materia non bisogna trascurare un certo spirito di equità, che deve sempre informare l'azione del Governo.

D'altra parte io ritengo che il personale che abbiamo attualmente nei dispensari celtici sia un personale adatto. L'onorevole senatore Foà vorrebbe degli specialisti per queste malattie. Ma io mi permetto di domandargli: quanti sono questi specialisti in Italia? Inoltre a me pare che se essi possono vivere nelle grandi città, nelle piccole non potrebbero farlo assolutamente. Dobbiamo perciò contentarci di medici che non si specializzano soltanto in quella data malattia, ma che abbiano una cultura tale che possano, alla occorrenza, diagnosticare e curare anche queste malattie.

Mi pare che su questa materia l'onor. senatore Foà non si mostri troppo contento; ma se non contento, non si dica neppure del tutto scontento, tanto più che i nostri ordinamenti sanitari sono stati studiati e lodati anche all'estero.

Relativamente alla lotta contro la pornografia io sono perfettamente d'accordo con lui. Credo peraltro necessario di ricordare che il

Ministero attuale ha speso tutta la cura perchè questa lotta s'intensificasse. Ha incominciato colle pellicole cinematografiche, e veramente ce ne erano di quelle che costituivano un vero stimolo alla corruzione. Per queste pellicole ora si esercita una vigilanza assidua e rigorosa.

Riguardo a quell'esposizione che c'è in tutte le librerie di fotografie sconvenienti, io sono d'accordo che ci dovrebbe essere almeno una legge per evitare questa esposizione.

Io non sono nemico artisticamente del nudo e non sono per conseguenza partigiano di quegli eccessi cui si vuole arrivare in Germania; ma vedo che ci sono delle fotografie esposte al pubblico che realmente possono essere un eccitamento alla corruzione.

In quanto all'azione pubblica per le offese al pudore, richiesta dal senatore Fedà, mi permetto di fare un'osservazione: l'offesa al pudore in pubblico è di azione pubblica, ma come volete che si faccia azione pubblica per oltraggio al pudore in privato?

In questo dissenso del senatore Fedà, come dissenso per il fatto dell'età delle donne, poichè credo che il Codice penale protegga le minorenni ed in modo giusto, sia per la presunzione della violenza, sia anche per la seduzione e per tutte quelle figure giuridiche che si trovano nel Codice penale.

Ed ora, dopo di aver risposto al senatore Fedà, forse un po' lungamente, perchè egli fece un discorso così importante che non poteva non richiamare l'attenzione mia e del Senato, ora vengo al senatore Lagasi, al quale dirò brevi parole.

Decentrare! ma è una parola che ha multipli significati.

Che cosa significa decentrare? Il senatore Lagasi parlava di nomina di usciere, di nomine di piccoli impiegati: è un errore che nell'Amministrazione centrale si accentri tutto questo fardello di funzioni; ma delegare non è decentrare, è semplificare l'amministrazione.

E dico di più: ci fu un Ministero il quale pensò di decentrare, ma in che modo? Diede certi poteri, certe facoltà ai prefetti, ai procuratori generali secondo le materie, ma ammetteva il ricorso in via gerarchica. Questo non è decentrare è complicare, giacchè tutto doveva venire egualmente al centro. Ora l'affare del

decentramento è molto importante, perchè anche nel modo come il Minghetti l'aveva costruito o voleva costruirlo era un decentramento nominale e non sostanziale, perchè per decentrare bisogna riformare tutto intero il sistema tributario.

A questo consorzio di provincie a cui date questi poteri di decentramento dovete poi dare i mezzi per poter vivere ed operare per poter condurre a termine i loro affari. Noi in Italia possiamo fare molte ottime leggi ma non diamo mai danari per applicarle: abbiamo un sistema di leggi perfette ma non si eseguono, non per mala volontà ma perchè non ci sono i mezzi per poterle portare ad esecuzione: questo il vero guaio del sistema italiano.

Io ricordo tutte le leggi per la Sardegna che formano un complesso perfetto, ma un centesimo non l'abbiamo dato. È possibile far risorgere la vita del paese, destare tutte le energie, portarle nel campo dell'attività senza che ci siano i mezzi necessari che sono l'anima del mondo in tutti gli affari?

Dunque il decentrare è una parola che, per me, allo stato attuale, non ha un vero contenuto. Il decentramento di tutto intero il sistema locale provinciale ha per presupposto il riordinamento finanziario del sistema centrale. Voi non potete riordinare gli affari locali senza aver riordinato le finanze dello Stato.

Ho considerato per ora il tema del decentramento come una poesia simpatica, geniale che fa piacere sentirne parlare. Nel leggere qualche monografia in proposito la mente si trasporta in un altro mondo, ma quando poi si viene all'atto pratico si vede l'impossibilità di tradurre in atto, con la sincerità necessaria, un decentramento reale e fecondo.

Io non parlo dell'infanzia abbandonata, questo è campo troppo vasto; l'ho accennato nella mia relazione, ma non è stato un tema vero e proprio di discussione; l'accenno fattone dal senatore Lagasi ha la risposta nella mia relazione, e se ne parlasse divagherci; e vengo al magnifico discorso del senatore Garofalo.

Sarò brevissimo.

Anzitutto mette conto che io sgombri davanti al senatore Garofalo il pensiero che il Consiglio superiore di sanità abbia trasmodato nell'esercizio delle sue funzioni ed abbia commesso un vero eccesso di potere.

Veramente i corpi consultivi, eccessi di potere non ne commettono mai; essi non devono dare che del pareri. Accenno a questo perchè il senatore Garofalo parlò di competenza; la competenza il Consiglio superiore di sanità l'ha per certo questioni che sanno d'igiene e di diritto ed è questo il motivo, per cui il legislatore sapiente ha voluto comporre il Consiglio di sapienti medici ed ha anche voluto dei giuristi, unicamente perchè vi sono delle questioni, in cui non è agevole il poter separare, il poter distinguere dove termina la controversia igienica e dove comincia la controversia d'indole giuridica. Il Consiglio superiore di sanità è sempre sentito prima del Consiglio di Stato, a cui spetta l'ultima parola su ciò che ha parentela od attinenza a questioni giuridiche.

Ma, venendo al caso che il senatore Garofalo portò avanti al Senato, io non credo che vi sia materia da averne scandalo. Il senatore Garofalo pronunciò parole che mi fecero una penosa impressione.

Il Consiglio superiore di sanità si occupò, come è sua abitudine con calma quieta, tranquilla ad esaminare un dubbio sollevato da tutte le parti e che venne proposto anche al Governo, cioè se coloro i quali avendo grosse aziende già avviate, dovevano continuarle per successione o per cessione, dovessero chiudere le aziende esistenti e anche in fiore per battere la *via crucis* delle domande burocratiche, delle quali il responso delle autorità competenti non è sempre facile e pronto.

Non vi è dubbio che alla questione igienica si mescolava una questione di diritto; si considerò da parecchi che le ragioni di proprietà non per vie traverse e in modo indiretto potevano venir meno, con una interpretazione rigorosa della legge. L'avviamento di una grossa azienda è patrimonio di una famiglia, e il successore è rappresentante legittimo del suo autore, che ha il diritto di continuare il commercio.

Con siffatta onesta interpretazione si mettevano in buona compagnia il diritto e l'igiene; non si toglieva il carattere giuridico della licenza, nè pure se ne scemava la efficacia, perchè la licenza è sempre revocabile. Se nel corso dell'anno muore un individuo il quale ha questo grosso patrimonio, uno spaccio, una azienda all'ingrosso, volete che si chiuda subito perchè

si deve rifare la licenza? Quella azienda può mutare carattere, può convertirsi in osteria in cui convengano bevitori abituali o persone dedita a male opere? Il Governo ha la facoltà di revocare la licenza come ha diritto di concederla. Dunque a beneficio dell'alcoolismo nulla si faceva che fosse contrario alla legge.

Fu una interpretazione: il senatore Garofalo può dire che sia stata una benevola interpretazione, ma nell'affermare che in una questione di alcoolismo in cui entrava il diritto e l'igiene, il Consiglio superiore stranamente dava parere su questo tema, io credo che la parola avrebbe potuto essere meno crudele di quella che egli ha adoperato.

Il senatore Garofalo sa quali sono le mie convinzioni intorno alla legge sull'alcoolismo: ne abbiamo discusso a lungo due anni addietro; non ho combattuto la legge, destinata ad aumentare la suppellettile legislativa, ma senza la fede del senatore Garofalo. Volli dare una scorsa a tutte le legislazioni straniero e ne trovai una, della Norvegia o dell'Olanda, non ricordo bene, in cui si proibiva lo spaccio degli alcool salvo come medicinali. Quindi era permesso lo spaccio unicamente nelle farmacie, ma avvenne che talune farmacie si mutarono in osterie, perchè naturalmente chi aveva bisogno di bere alcool andava nella farmacia. Io non credo che l'essere una rivendita a 400 anzichè a 500 metri discosta dall'altra, sia ragione importante per combattere l'alcoolismo. Una osservazione del senatore Garofalo però è molto giusta. Se è vero che le osterie si tengono aperte anche dopo la mezzanotte, si deve provvedere; e ciò anche nell'interesse della sicurezza pubblica, non solo della sanità. Se in molte parti siamo stati sempre in disaccordo, in questa osservazione sono d'accordo con lui.

Ma la parte che ha una vera importanza sociale è quella che riguarda la delinquenza. Io non ebbi il tempo di procurarmi tutte le statistiche, non solo per il numero dei reati, ma anche per la qualità: ma in genere ho potuto convincermi che la quantità dei reati è su per giù sempre la stessa; il senatore Garofalo ha notato un incremento...

GAROFALO. Nelle rapine, estorsioni, ricatti e furti.

INGHILLERI, *relatore*. Questi sono i reati più importanti, perchè investono direttamente

la sicurezza pubblica, essendo rivolti contro la integrità personale e patrimoniale degli individui. Su questa parte dunque io ritengo che la delinquenza in Italia non sia molto diminuita...

GAROFALO. È aumentata.

INGHILLERI, *relatore* ...specialmente poi in certe regioni, in cui la delinquenza non segna un movimento discensivo. Mi permetta però il senatore Garofalo di osservare come si possa raggiungere un grado di vero miglioramento in questa materia.

Non dimentichiamo che anche quando avviene un omicidio ed il colpevole è colto in flagranza, abbiamo spesso assistito al fatto che il giudizio penale è intervenuto dopo tre anni. Tale è il caso dell'americano, che mi ricorda il senatore Dall'olio. C'è stata l'estradiizione, si sono raccolti tutti gli elementi che sono necessari o non si parla di giudizio; ed aggiungasi che, secondo il sistema americano, questo giudizio si dovrebbe celebrare con la massima prontezza.

Ora, se si riflette che questi sono sistemi permanenti, e che la dinamica penale non può esercitare la sua azione senza l'azione giudiziaria pronta e sollecita, come volete che l'azione preventiva dei funzionari di pubblica sicurezza si possa svolgere, quando non c'è il concorso di tutti i fattori che sono necessari pel mantenimento dell'ordine e della sicurezza pubblica?

Mettiamo le cose a posto. È vero, non c'è un miglioramento, ma i fattori perchè questo miglioramento s'avveri non ci sono.

Non dico che si tratta d'inerzia, ma certo c'è una certa noncuranza nel portare innanzi i giudizi anche per coloro i quali sono stati colti in flagranza. In tutti i paesi del mondo costoro entro tre mesi non solo sono giudicati ma interviene anche a loro riguardo il responso dell'Alta Corte di cassazione.

La parte più importante del discorso del senatore Garofalo fu quella riguardante la delinquenza abituale. Ora questò è un problema assai grave. In una delle mie relazioni io parlai del domicilio coatto e parlai anche del modo con cui si raccolgono o si fanno vivere i condannati al domicilio coatto; ricordai anzi, a titolo d'onore, una memoria scritta da un pretore, il quale aveva fatto una descrizione particola-

reggiata della vita dei condannati al domicilio coatto.

È stato più volte detto che il domicilio coatto costituisce una scuola, un alto magistero per i delinquenti, un convegno, un ritrovo per riconoscersi e mutarsi i reciproci animo-estrimenti. Io sono perfettamente d'accordo, che fin che dura questo sistema non solo non è possibile migliorare l'ordinamento della pubblica sicurezza ma si va anche a peggiorarlo.

Si suggerisce il sistema della sentenza indeterminata.

Anch'io ho vagheggiato una riforma di questo genere ed anzi ne ho parlato altra volta. Ma bisogna ricordare che l'attuazione pratica di essa è oltre modo difficile. In America, che è la terra di tutti gli esperimenti in materia sociale, si fece anche questo esperimento della sentenza indeterminata e se ne ottennero dei buoni risultati. Fu il famoso Brockway, che era un direttore degli stabilimenti penitenziari americani, e possedeva uno squisito sentimento di beneficenza umanitaria, che scrisse al Governo di New-York ch'egli era disposto a ricevere i condannati a pena indeterminata e lo Stato di New-York emanò tutti i provvedimenti opportuni perchè questa riforma fosse adottata ed i tribunali pronunciarono sentenze a pena indeterminate. Il sistema, ho detto, diede buoni frutti, ma perchè? Perchè questi condannati erano pochi ed il direttore del penitenziario era un psicologo di primo ordine, che dedicava tutta l'opera sua o la sua intelligenza ad esaminare lo stato morale di quei condannati, per vedere se era il caso di abbreviare l'espiazione della pena oppure di farla perdurare.

Ora come volete che un sistema di questo genere possa trapiantarsi nel nostro paese? Noi abbiamo delle migliaia di persone condannate e d'altra parte mi trovi il senatore Garofalo tanti Brockway, che possano dedicarsi a questa umanitaria educazione, in modo che questi individui possano diventare dei buoni cittadini e la pena possa avere il suo scopo di emendare e migliorare. Che si trovino dei direttori che siano sociologi come il senatore Garofalo ed allora se non probabile, n'è possibile l'attuazione; ma finchè mi date dei direttori che forse non hanno nemmeno la licenza liceale non credo che questo sistema possa dare risultati buoni.

Però forse, se non la sentenza indeterminata, ma il domicilio a tempo indeterminato si potrebbe adottare per coloro i quali sono abitualmente delinquenti, ed io comprendo perchè non si possano mandare via questi delinquenti in una delle nostre colonie. Una volta si mandarono a Massaua, ma poi si fecero ritornare in Italia perchè il clima non era adatto per questi signori.

CEFÁLY. E costavano sei lire al giorno!

INGHILLERI, *relatore*. Agli onorevoli Astengo e Bonasi dirò poche parole, perchè l'on. Astengo ha fatto un discorso di recensione di tutti i vari sistemi dei ruoli degli impiegati ed io di ruoli d'impiegati me ne intendo poco. Credo però che qualche cosa si potrebbe fare per unificare i ruoli degli impiegati di prefettura e portare la cosa ad un certo criterio di giustizia.

Ma, in quanto ai referendari, riconosco che la questione è di grande importanza, perchè questa questione dei referendari, come ora è, rappresenta un vero semezaio che dà dei giovani distintissimi come candidati ai posti di consiglieri di Stato.

Noi sappiamo come si sceglievano prima i referendari. Fu Crispi che fece un decreto in virtù del quale si stabilì che i referendari dovevano essere scelti fra coloro che vincevano un concorso ed un concorso molto difficile. Quel decreto, che fu modificato, poi revocato, fu in ultimo rimesso in vigore ed oggi il sistema che vige è quello dei concorsi.

Ora nessuno meglio del senatore Bonasi ha potuto mettere in evidenza i frutti che questa istituzione ha dato.

Il concorso non fu fatto per venire in aiuto ai vecchi consiglieri di Stato che allora c'erano, e fra i quali erano vere illustrazioni, ma per togliere via l'abuso che c'era nel far lo nomine dei referendari tra coloro che più piacevano al Governo. Ricordo che tra gli altri lo trovai un referendario, una egregia persona, che era stato professore di matematica in un liceo; ripeto, era un brav'uomo, rispettabilissimo, ma era un professore di matematica! Questo per dimostrare qual'era il criterio col quale si sceglievano i referendari al Consiglio di Stato. Venne poi, come ho detto, il concorso che ha dato risultati splendidi perchè i referendari, che sono poi

nominati consiglieri di Stato, costituiscono proprio il vigore, il nerbo di questo Corpo così importante.

Però i ritardi ci sono ed io credo che saranno maggiori ancora in appresso, perchè alle volte sono ritardi necessari. Si è fatto a gomitate per escludere tutti i vecchi. E ciò era forse giusto. Ad una certa età bisogna lasciare il posto ai giovani; ma per l'avvento dei giovani si fa una fermata. Ed anche questo è naturale. Però in questo caso si ritardano, si riducono le promozioni. È una necessità d'ordine naturale e non vi è il rimedio da poter suggerire. Però il concetto che è stato espresso è giusto ed esatto. Questi referendari hanno acquistato col concorso, non dico il diritto, (perchè questo nella legge non c'è) ma hanno acquistato una speranza legittima di essere nominati consiglieri. Però questa speranza legittima non è disciplinata né nella legge, né nei regolamenti. E lasciata all'arbitrio del Governo, comprendo che non sempre il Governo ne abusa. Però sarebbe onesto che il Governo ponesse un limite a sé medesimo, all'autorità sua nella libera scelta dei consiglieri per modo che se vi sono due o tre vacanze di consiglieri, almeno un posto dovrebbe essere attribuito ai referendari.

ASTENGO. È ancora troppo poco.

INGHILLERI. Invece tutto è lasciato all'arbitrio del Governo. Tutto è affidato alla prudenza governativa ed io non intendo mai entrare in ciò che costituisce la prudenza dell'amministrazione.

Io non credo che ci sia bisogno di una legge; se la si vuol fare tanto meglio, le sorti non sono più incerte: il Governo può, senza indugi, porre limiti alla sua azione; un'autolimitazione nell'esercizio di una facoltà sinora, illimitata, è ottimo provvedimento.

Il Governo può disporre che, date due, tre, quattro vacanze, si debba promuovere un referendario.

Voci. Troppo poco. Ce ne vogliono due.

INGHILLERI. In ogni modo, o con decreto o con legge, io credo che qualche cosa si debba fare a beneficio di questi referendari, di questa benemerita classe, che rende efficaci servizi allo Stato.

ASTENGO. Bisogna fare un ruolo a parte.

INGHILLERI. Io sono sempre devoto al mio silenzio, e mi duole quando devo fare il seccatore e parlare lungamente come ora.

Voci. No, no. Prosegua.

INGHILLERI. Vengo ora a rispondere all'onorevole Santini. All'onor. Santini, il mio simpatico amico Santini, ho poche cose da dire.

Mi permetta il senatore Santini che io non entri in tutte le questioni da lui trattate nelle quali non sarei competente e non avrei anche gli elementi alla mano per portare un giudizio personale, ma coscienzioso.

Per tutto ciò che riguarda l'opera sanitaria degli ospedali, debbo dire che non ho letto niente, nè la relazione nè progetti di legge, cosicchè in questa materia dichiaro la mia perfetta incompetenza.

In quanto ai saluti che egli rivolse a tutti coloro i quali lottano nell'ora presente, malinconica e luttuosa, io mi associo (*bravo*) a tutte le nobilissime parole che ha pronunciato il senatore Santini. Perchè non ci facciamo illusioni di questa scuola (chiamiamola scuola, ma la parola non sarebbe adatta): io rileggo ciò che scrisse il Pareto quando parlò di sistemi socialisti, ciò che disse questo genovese che è professore di economia politica a Losanna. Ecco come si riassume tutto intero il sistema, ed è vero, perchè chi ha confrontato le opere di alcuni socialisti trova in questo scritto riassunte le loro teorie: « Gli operai hanno diritti, non doveri. Se loro mette conto, possono violare i contratti conclusi con gli intraprenditori i quali devono però rispettare i patti. In particolare l'operaio può da un giorno all'altro abbandonare l'opera, rompere il contratto di lavoro, ma il padrone non può licenziarlo senza osservare i termini stabiliti dalle consuetudini. Gli operai possono fare tutto senza incorrere in alcuna responsabilità. Dopo uno sciopero, le autorità devono adoperarsi a che i padroni non licenzino alcun operaio per i fatti relativi allo sciopero. Non debesi mai fare uso della forza contro gli scioperanti che possano abbandonarsi a qualsiasi atto di violenza. La forza pubblica non deve farsi vedere per non eccitare gli scioperanti. Ogni atto di violenza di costoro è per lo meno scusabile, sia perchè sono stati eccitati, sia perchè una giusta indignazione si desta in loro alla vista degli operai che vogliono lavorare ». E seguita ancora.

È questo il riassunto delle dottrine che sono oggi in voga, e ormai si raccolgono i frutti, perchè non si ha una legislazione ferma, vigorosa, non per fare atti di violenza, ma per disciplinare, per avviare tutte queste correnti nel cammino del diritto.

Imperocchè alle malignazioni dei tanti *Baedekers* queste lotte piazzaiuole e cruento danno credito, ed ingenerano in tutti la persuasione che il paese dove fiorisce l'arancio e dove le rose sono aulenti, non è ospitale stanza per gli stranieri; con quanto danno all'economia pubblica, al credito, al rispetto internazionale, credo non si possa immaginare.

Auguro che venga il dì in cui cessino queste lotte tra capitale e lavoro e che esse possano mutarsi in concordia; che venga il dì in cui tutte le forze, tutte le energie sociali possano concorrere nel riordinamento dello Stato, nella soluzione dei gravissimi problemi che ancora incombono sul paese; problemi intellettuali, problemi economici, finanziari e sociali; che tutte queste forze insomma possano concorrere a rinnovare l'Italia, perchè il nostro paese ritorni ad essere quello che fu, antesignano in ogni opera di sano e civile progresso e quello a cui la Provvidenza lo ha destinato. (*Bene*).

Io ho la ferma convinzione che questo giorno verrà e mi convinco, o per lo meno mi faccio l'augurio, che ritorni la pace e che la vittoria resti al buon senso e che questa debolezza interna cessi una buona volta, perchè noi, deboli all'interno, non saremo nè punto nè poco rispettati all'estero. (*Approvazioni vivissime; molte congratulazioni*).

FOÀ. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Faccio osservare all'onor. senatore Foà che la discussione generale è già stata chiusa. Quindi posso dargli la parola soltanto per fatto personale.

FOÀ. Ho domandato la parola solo per rilevare alcune osservazioni fatte dall'onorevole senatore relatore, col quale si è fieri quando si può andare d'accordo, come si è onorati quando si discute per qualche dissenso parziale.

Nel campo della tubercolosi non esiste fra noi nessun dissenso. Egli ha voluto aggiungere un accenno alla grande aspirazione nazionale, la più intesa, la più benefica, ma purtroppo

ancora lontana, dell'assicurazione obbligatoria contro le malattie.

Noi possiamo sempre considerare questo come un ideale, ma per ora purtroppo deve rimanere come un voto platonico, epperò mi sono astenuto dal parlarne.

Quanto al progresso, a cui l'onor. senatore Inghilleri ha accennato, in materia di difesa contro le malattie celtiche, noi siamo tutti d'accordo con lui nel riconoscere che un grande progresso morale è stato fatto in confronto del sistema coercitivo antico, tanto che tutti dichiarano ad una voce che non si vorrebbe ritornare al passato.

Ma d'altra parte riconosciamo che l'applicazione della legge attuale in difesa delle malattie celtiche lascia molte lacune. Il sistema dei medici fiduciari e dei visitatori, come ora è applicato, è universalmente criticato, perchè con esso si rimane in balia dell'interesse del padrone della casa e non dell'interesse pubblico.

Vi è anche una sala celtica, la quale ha un direttore che spesso è competente o valoroso ma qualche volta fu scelto con criteri che non hanno niente che fare con la specifica capacità sua. Noi non domandiamo che tutti questi direttori siano degli specialisti nel senso stretto della parola, ma che per lo meno offrano quelle garanzie di capacità del loro servizio che non sempre hanno potuto finora presentare. Sempre riguardo alle sale celtiche (ed in questo credo di essere d'accordo con l'onorevole relatore), noi dobbiamo osservare, che il Governo ha di mira uno scopo eccessivamente fiscale nell'ordinare le ispezioni nelle sale celtiche e non uno scopo esclusivamente profilattico, come dovrebbe.

Noi infatti abbiamo degli ispettori che si preoccupano di numerare i casi raccolti e guariti per conteggiare la spesa che lo Stato deve sostenere. Ora io credo che questo non sia il fine assoluto da raggiungere. Noi dobbiamo raggiungere lo scopo di guarire un individuo, non di cronicizzarlo per mandarlo via presto non guarito ad infettare nuovamente qualcaduno. Insistiamo pertanto perchè le ispezioni sieno compiute con maggiore larghezza di vedute.

Quanto alla pornografia, non possiamo non esser d'accordo, come sono d'accordo tutti gli onesti.

Riguardo all'azione pubblica pei reati contro il pudore, si tratta di una questione strettamente giuridica, che non ha la sua naturale sede di discussione nel bilancio dell'interno; io l'ho accennata soltanto, perchè entra in quel complesso di voti per la rinnovazione del nostro costume, che è diventato l'indice principale della nostra coscienza moderna. Noi non possiamo più tollerare uno stato di cose come l'attuale. Credo si possa affermare che noi abbiamo acuito in questo ultimo decennio la nostra sensibilità contro mali sociali verso i quali vi era un tempo maggiore tolleranza o indifferenza, e questo lo dobbiamo anche alla parte più sana del movimento femminista odierno che abbiamo il dovere di considerare con rispetto.

GAROFALO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole senatore Garofalo, e lo prego di attenersi al fatto personale.

GAROFALO. Devo una parola di risposta al senatore Todaro ed al senatore Inghilleri per le spiegazioni che gentilmente hanno voluto darmi intorno a ciò che fece il Consiglio superiore di sanità.

PRESIDENTE. Non rientri nel merito della discussione.

GAROFALO. Dirò solamente una parola, per fatto personale, perchè il senatore Inghilleri, dolcemente, come è suo costume, mi ha mosso rimprovero per la parola « stranamente » da me adoperata. Forse l'espressione è stata un po' forte, e ne chiedo venia al senatore Inghilleri o al senatore Todaro, ma essa corrispondeva ad una certa meraviglia che io avevo provato nel sentire che il Consiglio superiore di sanità aveva dato parere favorevole all'alienazione o al trapasso per successione delle licenze per la vendita di bevande alcoliche.

TODARO. Il Consiglio superiore non ha dato questo parere e non poteva darlo.

GAROFALO. È questione di fatto. Se il parere non è stato dato, tanto meglio. Ma il senatore Inghilleri ha ammesso che il Consiglio superiore si sia mostrato favorevole ai trapassi delle licenze, e ne ha anche detto le ragioni. Il senatore Todaro afferma il contrario, ed io non so che dire; è questa del resto una questione che si può agevolmente dilucidare. Se la cosa è vera, la mia opinione è sempre la

stes-a, cioè, che trattandosi di dubbi giuridici, non sarebbe stato competente il Consiglio superiore di sanità. Ma lasciando da parte tale questione di competenza, io domando se sia consentaneo allo spirito della legge l'ammettere che coteste licenze si possano trasmettere per successione o per vendita nei comuni dove vi è più di uno spaccio per ogni 500 abitanti. Se si continua a permettere ciò, si frustra evidentemente la legge, e non si otterrà mai quella riduzione graduale delle osterie e delle bettole, che era lo scopo principale di essa; avremo fatto così una legge completamente inutile!

SANTINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTINI. Mentre mi tarda vivamente ringraziare l'onor. Relatore delle sue troppo benevole parole a mio riguardo, e specialmente del titolo di amico, onde mi ha onorato e che io con tutto il cuore gli cambio, dichiaro che avrei amato fosse egli entrato nella questione ospitaliera, che, pur questione locale, investe anche interessi generali, come quella che si prese a pretesto, per l'antecedente sciopero, provocato da quella Camera del Lavoro, alla quale la precedente Amministrazione municipale di Roma ha largito 12,000 lire di sussidio annuo, mendicando miserevole e bugiarda giustificazione nella apoliticità di quella banda teppistica, la cui vantata apoliticità si esplica anche nel vergognoso attuale sciopero.

E vorrei pertanto rivolgere al Governo la dimanda se sia in potere del Commissario Regio di Roma di sopprimere questo sussidio ad una Associazione di teppisti inumani e prepotenti, che vuole imporsi ad ogni autorità e ad ogni classe.

ASTENGO. Ed il Prefetto ha vistato quella deliberazione!

SANTINI. Il Prefetto di Roma tutto ha vistato le irregolarità bloccarde.

Oggi stesso, in un conflitto gravissimo, fino all'innalzamento di barricate, che hanno issato bandiera rossa, mentre sono stati feriti 32 teppisti, ve ne ha, e più gravemente, 56 tra soldati ed agenti. E, traendo un profondo respiro di soddisfazione, siano rese grazie a Giove ed a tutti i Numi Capitolini e specie all'egregio Commissario Regio Comm. Aphel se a Roma ed all'Italia, nell'attuale tristissimo frangente, è stata risparmiata la novella onta di vedere

la sacra bandiera della patria ammainata a mezz'asta ed abbrunata sulla storica torre del Campidoglio in segno di lutto dopo i fatti teppistici di Piazza del Gesù per opera del Municipio bloccardo, recandole così la più sanguinosa onta ed aggiungendo la vergogna dei lauti sussidii del Sindaco ai lenoni ed agli sfruttatori di male femmine della suburra di Via Marforia. (*Vive approvazioni, applausi*).

TODARO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TODARO. Pregho l'onorevole senatore Garofalo di non ascoltare né la mia parola né quella del senatore Inghilleri, ma di prendere l'art. 7 della legge e l'art. 16 del regolamento e di confrontarli. Vedrà che nel regolamento sono disciplinate, con grande precisione, le disposizioni dell'articolo 7 della legge.

Il Consiglio superiore di sanità non ha fatto altro che applicare la legge esistente. Se poi il Consiglio superiore di sanità abbia per avventura oltrepassato i limiti della sua competenza, lo dirà il Consiglio di Stato, che ancora non si è pronunciato; ma i fatti sono quelli che sono.

CELESIA, sottosegretario di Stato per il ministero dell'interno. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CELESIA, sottosegretario di Stato per il ministero dell'interno. (*Segui di attenzione*). Signori Senatori. Una voce più autorevole della mia dovrebbe oggi parlarvi da questo posto, ma voi vorrete ugualmente consentire a me che più modestamente svolga le stesse idee e gli stessi concetti.

Consentitemi innanzi tutto, di rivolgere vivissimi ringraziamenti all'onorevole relatore ed ai senatori che hanno partecipato a questa alta, dotta discussione, nella quale ho avuto piacere intellettuale di sentire cose così egregiamente dette.

Permettetemi che nel mio breve e quasi improvvisato discorso d'oggi richiami gli argomenti più discussi, richiamandomi poi ai singoli oratori che han parlato.

Comincerò anzitutto da quanto venne detto a proposito delle carriere del Ministero dell'interno, dall'onor. Astengo ed in parte accennato anche dal senatore Bonasi.

L'onor. Astengo faceva osservazioni circa i prefetti che vengono posti in disponibilità od

aspettativa augurando che si possa fare ad essi migliore trattamento.

Se si trattasse di un semplice augurio, facilmente attuabile, mi assocerei volentieri, ma non è facile ridurre in pratica l'augurio, senza aumento grave al bilancio dello Stato. Osservo d'altronde che i prefetti a differenza degli altri impiegati, quando sono collocati in disponibilità od aspettativa, anziché fruire della metà dello stipendio, godono dei due terzi: è un piccolo vantaggio che dimostra, fino ad un certo punto, come siasi tenuto conto dei maggiori riguardi ad essi dovuti, tanto più se si ricorda che essi perdono il vantaggio dell'abitazione.

Diceva il senatore Astengo che sarebbe desiderabile che la carriera dei delegati di pubblica sicurezza, ora lunga e mal pagata, venisse migliorata. Anche in questo, in massima, consento, salvo di attuare questo nostro desiderio, quando le condizioni del bilancio lo permetteranno.

Per quanto riguarda l'arruolamento delle guardie, convengo col senatore Astengo che ci siano molti inconvenienti, e la ragione di questi inconvenienti sta nel fatto che difficilmente si trovano arruolamenti per le guardie, e dobbiamo supplire con soldati di leva, che, per risparmiare la maggiore fatica al reggimento, si adattano a compire l'ufficio di pubblica sicurezza. Certamente da questi elementi che non hanno profondo affetto per una carriera non loro, non possiamo attendere servizi così completi come da persone che realmente entrassero nel Corpo della pubblica sicurezza con l'intendimento di compirvi la carriera.

Allo scopo di ottenere i quadri completi, non molti anni fa, venne migliorata la condizione delle guardie di pubblica sicurezza; auguriamoci che si possa fare ancora qualche cosa; ma ritengo che non soltanto dalla migliorata condizione finanziaria delle guardie, ma dalla migliorata loro condizione morale possa venire più facile il reclutamento. Allorquando nella pubblica coscienza sia entrato il sentimento di rispetto per questo personale, che tanti utili servizi rende allo Stato, allorquando questo personale si sentirà circondato dalla stima, a cui ha diritto e che purtroppo per tradizioni storiche, per ragioni di ambiente non è ora data così completamente, come sarebbe il caso di dare, allorquando tutto questo sarà raggiunto

e completato, confido che anche il reclutamento delle guardie potrà essere migliorato.

Un argomento che merita tutta la nostra attenzione, e di cui hanno parlato il relatore ed i senatori Bonasi e Astengo, è quello dei referendari al Consiglio di Stato. Il Governo è convinto che qualche cosa a questo proposito converrebbe di fare e senza assumere per ora impegni oltre la mia carica ed oltre la mia possibilità, prometto di studiare con tutta la cura questa questione, e non dispero che a breve scadenza qualche cosa si possa fare nel senso caldeggiato dagli oratori che han parlato, e nel senso di una memoria molto rispettosa e degna di ogni riguardo, che a questo proposito è stata presentata da alcuni interessati.

Riconosco che dai referendari del Consiglio di Stato sono venuti ottimi elementi per il Consiglio stesso, nobile tradizione che è necessario di mantenere all'altezza a cui si trova.

E così brevemente passando ad altri argomenti, e dico brevemente per questo come per tutti gli altri, perchè dopo l'altissimo discorso del relatore sarebbe superfluo che mi attardassi a discutere elementi già esaminati, parlerò del decentramento e semplificazione dei servizi di cui parlò il senatore Lagasi.

Decentramento. Diceva bene il senatore Inghilleri: del decentramento è facile parlarne, ma è molto difficile trovare il modo di attuarlo. Anzitutto dobbiamo constatare che la tendenza della legislazione in Italia non è per il decentramento; la tendenza ideale dovrebbe forse essere per il decentramento, ma la tendenza pratica, ciò che noi ogni giorno stiamo facendo in questa e nell'altra Camera, non è certo a favore del decentramento. Per citare recenti esempi, io ricorderò l'ultima legge sulla istruzione pubblica, che risponde all'altissimo concetto del miglioramento delle condizioni della istruzione pubblica; ma che certo è una legge di accentramento non di decentramento, perchè lo Stato ha tolta l'amministrazione delle scuole ai comuni per darla ai Consigli provinciali scolastici; in modo che sarebbe facile dimostrare come si tende sempre ad accentrare i servizi allo Stato e sottrarli agli enti locali.

Lo stesso servizio di cui parleremo fra poco, il servizio dei brefotrofi, vi è chi propone di darlo allo Stato. Io di questo non sono convinto, ma tutto dimostra che se noi vogliamo

decentramento, prima che nel campo parlare di questo. In campo legislativo dobbiamo farci tutta un'educazione civile di pensiero in questo campo, perchè, ripeto, le tendenze pratiche non sono per il decentramento.

Semplificazione di servizi. Questo è più facile dirlo che farlo. Non posso, a questo proposito, che riferirmi alle parole del Presidente del Consiglio ed a quello che pochi giorni fa diceva, ispirato come sempre, l'onor. ministro del tesoro qui presente, che nella sua breve esposizione finanziaria diceva che dobbiamo, nel limite possibile, preoccuparci della semplificazione dei servizi che potrebbe consistere nell'attribuire talune funzioni che si esercitano da Corpi e da uffici centrali, ad uffici provinciali e regionali che con minore dispersione di forze e d'intelligenza da parte dei funzionari, ed anche con minore dispendio, potrebbero adempiere a talune funzioni che ora si portano agli uffici centrali. Ad esempio, la nomina dei piccoli funzionari, l'espletamento di certe istruttorie, tanto nel campo dei lavori pubblici come nel campo di altre amministrazioni, potrebbero essere logicamente e con uguale utilità adempiute da altri organi che non fossero quelli centrali.

A questo proposito certamente vi è tutto un mondo di piccole cose da rifare, talvolta anche senza l'intervento di nuove leggi. Ma a questo bisogna procedere con somma cautela, perchè non dobbiamo dimenticare che il toccare organi che da tempo funzionano e che rispondono a pubbliche necessità e ad utilità pubbliche, non è sempre cosa facile, e che talvolta il meglio può essere nemico del bene.

Abbiamo avuto esempi recenti che per aver voluto da un giorno all'altro dare nuovo indirizzo, nuova portata a certi servizi, si è andati incontro ad inconvenienti (per lo meno temporanei, ma abbastanza prolungati) che fanno pensare che in questa materia bisogna procedere a rilento e con molta cautela.

Della tutela dell'infanzia hanno parlato con alta conoscenza di causa l'onorevole senatore Foà e il senatore Lamberti ed altri egregi oratori. A questo proposito mi sia permesso ricordare che la tutela dell'infanzia va distinta in tutela dell'infanzia legittima moralmente abbandonata e in tutela della vera infanzia abbandonata, cioè degli esposti. Per quanto ri-

guarda gli esposti è utile ricordare che una grande evoluzione si è andata compiendo in Italia all'infuori dell'opera legislativa e in taluni casi direi quasi all'infuori e contro le disposizioni di leggi che regolano questa materia. Se voi, onorevoli senatori, volete aver riguardo a ciò che talune provincie del Regno sono andate facendo a questo proposito, vedrete come in certe provincie, si sia camminati verso un più razionale assetto, mentre in altre si è rimasti addirittura all'antico. Per risolvere equamente e con concetti moderni, utili e giusti questa questione, voi mi insegnate che occorrerebbe risolvere anzitutto la ricerca della maternità e della paternità, questioni difficili ed alte che il legislatore ancora non ha potuto affrontare e che, ripeto, in via amministrativa sono state in parte affrontate e risolte da talune provincie. Ricordo Rovigo, che con un suo regolamento, il quale molto ha giovato sia alla moralità della popolazione, sia alla finanza della provincia, è venuto in certo modo ad ammettere una specie di ricerca agli effetti amministrativi ed a questa incoraggia le madri col dare a quelle che riconoscono i figli o li ritirano, taluni sussidi. Questo utile esempio è stato seguito da molte altre provincie e ricordo Novara, ricordo in parte Genova, perchè fui relatore di uno di quei regolamenti, e con ciò si è qualche cosa ottenuto, mentre vediamo che in altre parti d'Italia purtroppo sopravvive quello strumento di barbaro che è la *ruota*.

Auguriamoci quindi che sia possibile (e per parte del Governo non si mancherà di farlo), di venire presto all'approvazione di una legge in proposito; e a questo riguardo ricordo che vi è una legge presentata dall'onor. Giolitti, che segue alcune proposte del senatore Perla, legge approvata dal Senato, ma non dalla Camera, con la quale si esaminano e si risolvono a fondo tutte queste alte ed importantissime questioni.

Debbo ancora dire all'onor. Lagasi, che mi dispiace di non veder presente, come egli invocasse una riforma circa il riparto delle spese a carico di comuni ed un migliore coordinamento dell'art. 320 della legge comunale e provinciale con l'art. 72 della legge sulle Operative. Consento in massima con lui, e ritengo che il riparto di quelle quote spese che toccano ai comuni sarebbe forse più equamente

fatto non in ragione della popolazione, ma in ragione della percentuale di infanti abbandonati che ogni comune dà.

L'onor. Foà accennava nel suo altissimo e dotto discorso alla convenienza che si innalzassero i limiti di età della fanciulla perchè essa fosse considerata fuori della minore età. Concordo in massima con lui ed auguro che ciò sia possibile di fare, come auguro che veramente si possa con maggiore efficacia opporsi a quella tratta delle bianche di cui egli ha con tanta nobiltà di parola parlato.

Credo che qui sia il punto di discorrere di quanto ha detto l'onor. senatore Lamberti circa il riformatorio per minori corrigendi di via della Scala in Firenze, per dirgli che io desidererei di poter fare di più di quanto si fa per quell'Istituto che rende utili servigi e che permette al Governo di ricoverare un maggior numero di fanciulli abbandonati. Voglia tener presente l'onor. Lamberti che da parte del Governo si è sempre fatto tutto quanto ora possibile per questo Istituto; si sono dati sussidi e facilitazioni. Al riformatorio si corrisponde ora una retta di lire 1.50 per ogni minorenni ivi ricoverato per conto dello Stato: non è molto, ma è quanto di più si può fare e tale retta è proporzionata a quanto si paga in altri Istituti. Le condizioni attuali del bilancio non consentono di aumentarla e qualora ciò fosse possibile, non si potrebbe, per un senso di giustizia distributiva. Il Ministero ha tenuto e tiene tale Istituto in speciale considerazione e senza ricordare le condizioni fatte prima, come aumento della retta, sussidi più rilevanti, assunzione da parte dello Stato di spese per lavori al fabbricato, aumento del numero dei posti per i corrigendi da ricoverare per conto del Governo, è bene ricordare come l'Istituto goda tuttora per tacita acquiescenza dell'uso gratuito del convento di San Martino, che è stato ceduto nel 1871. E dirò ancora, e questo farà piacere all'onor. Lamberti, che è in corso di studio un progetto per la trasformazione di questo Istituto in un Istituto per i corrigendi, studio che il Ministero sta proseguendo con molta attenzione, tanto che mi auguro che possa presto essere trasformato in un effettivo progetto, il quale sia tale da corrispondere ai desideri dell'onor. senatore Lamberti.

Si è pure parlato dagli onorevoli senatori Lagasi, Astengo e Poggiorellano, della questione dei bilanci comunali e provinciali e della riforma tributaria. Io potrei dire a questo proposito che forse più che in sede di bilancio dell'interno, questa discussione dovrebbe farsi in sede di discussione del bilancio delle finanze, perchè una fondamentale riforma che riguardi i bilanci dei comuni e delle provincie non si potrà ottenere se non in correlazione con una riforma più generale dei tributi. Non disconosco peraltro che le condizioni dei bilanci comunali e provinciali sono purtroppo tutt'altro che florido ed avrebbero bisogno di tutti i riguardi. Sono specialmente i bilanci provinciali che si trovano in una condizione molto difficile, perchè non hanno mezzi, mentre d'altra parte si aumentano sempre le loro attribuzioni. Questi bilanci infatti non hanno altra risorsa che quella di aumentare i centesimi addizionali sull'imposta fondiaria, mentre le spese per i servizi cui debbono provvedere vanno continuamente crescendo, sia per le strade, sia per l'infanzia abbandonata, ecc., senza dir nulla della legge sui manicomi, della spesa per gli esposti, ed infine della spesa per le strade dei comuni isolati e per quelle di accesso alle stazioni. Ne viene di conseguenza che questi enti si trovano nella condizione di veder crescere i loro oneri, senza avere i mezzi per far crescere le loro entrate.

Io non posso dire altro, se non che sarà cura del Governo di portare tutta la sua attenzione sopra questa importante questione e studiare se vi sia il mezzo per venire in aiuto di questi bilanci.

Non posso a questo proposito dimenticare che qualche piccolo beneficio venne arrecato ai bilanci comunali allorché lo Stato assunse a suo carico una parte di quelle spese che prima gravavano sui bilanci stessi, per i locali adetti alla giustizia, per le caserme dei carabinieri e delle guardie di città, ecc. Certo è che lo Stato non manca di addossare ai comuni ed alle provincie nuovi oneri e che quindi ha per lo meno l'obbligo morale di pensare a rinsanguare e rinsaldare i loro bilanci.

A proposito della questione sanitaria, parlarono oltre che l'onorevole relatore nella sua pregevole relazione, nella quale egli accennò

alla questione degli ufficiali sanitari, gli onorevoli senatori Foà, Astengo, Santini e Benvenuto.

All'onorevole senatore Inghilleri che si è preoccupato della questione degli ufficiali sanitari, io risponderò ricordando come vi sia una legge del 15 febbraio 1904 che prevedeva la formazione di consorzi tra i comuni per l'ufficiale sanitario, ma come nella pratica questa legge non si sia potuta attuare per molte difficoltà, tanto che tutte le volte che si è tentato di fare qualche cosa in questo senso, si è andati ad urtare contro gl'interessi locali e contro ostacoli di altro genere.

La questione è certamente degna di ogni studio e sarebbe desiderabile che l'ufficiale sanitario in tutti i comuni fosse trattato meglio, ma non dobbiamo dimenticare quello che finivo pocanzi di dire, e cioè che non sempre i bilanci comunali permettono che le condizioni di questi ufficiali sanitari siano migliorate e che costoro abbiano per lo meno un *minimum* di stipendio. Non dimentichiamo, tra l'altro, che vi sono comuni, che non raggiungono i cento abitanti e che hanno un bilancio completamente oberato di altre spese e che perciò non è opportuno portare un nuovo aggravio ai già molti che essi sostengono.

L'onor. senatore Foà si è particolarmente occupato della questione della tubercolosi. A lui ha già ampiamente risposto l'onor. relatore ed io che non sono un tecnico e che non mi sento affatto profondo in questa materia debbo riconoscere che se nel nostro paese questa orribile malattia non dovrebbe essere così diffusa come in altre nazioni, pur sta di fatto, e noi dobbiamo riconoscerlo, che la frequente emigrazione è causa che essa vada diffondendosi. Qualche cosa si è fatto a questo proposito, ma lo Stato non può, come si diceva fino ad ora, essere altro che l'integratore di iniziative locali, altrimenti troppa spesa occorrerebbe che non è possibile sostenere. Noi abbiamo esplicato un'azione integrando le iniziative locali, individuali o collettive, che lo Stato ha aiutato cercando anzi di suscitare dove era possibile. La lotta diretta contro la malattia è un problema di grande entità; lo studiarlo sarà cura del Ministero cui sarà ben gradito l'aiuto fervido di quanti si occupano di questa materia.

Quanto alla proflissi delle malattie celtiche, il senatore Foà riconosce che dal punto di vista, dirò ideale, la nostra organizzazione è più che buona, ottima, come è stata riconosciuta anche all'estero. Anche recentemente l'Ufficio internazionale di sanità a Parigi fece tradurre e comunicare a tutti gli stati civili il rapporto della nostra Direzione generale di sanità, il che dimostra che l'Istituto funziona bene. Certo nella pratica si verificano molti inconvenienti ed uno dei maggiori, cui ha accennato oggi anche l'onor. Foà, è quello degli ispettori che noi abbiamo in scarso numero e che debbono soprattutto preoccuparsi del come si spende danaro, perchè in pratica, coi fondi che si dovrebbero erogare a cura delle malattie celtiche venivano per il passato, in parte forse anche oggi, destinati ad altri scopi.

Certo è necessario che si sorvegli che questi fondi siano erogati solo per la cura delle malattie celtiche. Anche a questo proposito ancora vi è molto da fare, come l'onor. Foà ha accennato; io assicuro l'onor. senatore Foà e gli altri oratori che hanno parlato sullo stesso argomento, che per parte nostra nulla tralasceremo perchè si faccia, nei limiti dei mezzi a nostra disposizione, tutto il possibile, assicurando a questo proposito che la Direzione generale di sanità nulla tralascia perchè il servizio corrisponda agli scopi che si propone.

Osservava l'onor. Foà che sarebbe opportuno che la visita a domicilio nelle località dove si esercita la prostituzione, non si lasciasse affidata a persone scelte da coloro che esercitano queste case. Ma la difficoltà pratica sta appunto in quella liberale riforma che fu fatta essendosi tolta la qualità di prostituzione ufficiale. A chi dovremmo noi imporre la visita ufficiale? Non dico che il problema non debba essere studiato, ma certo esso non è facile; inoltre il servizio esiste, ed io credo che non valga troppo la pena occuparci di cose che già si sanno mentre a tanto altre si deve ancora pensare.

Sempre in materia di sanità si è parlato dall'onor. senatore Garofalo con grandissima competenza e con abbondanza di dettagli e precisione, di cui lo ringrazio, nonchè dal senatore Santini, dal senatore Todaro, della legge contro l'alcoolismo. Mi sembra che le spiegazioni date dall'onor. Inghilleri e dagli altri oratori che

banno parlato su questo argomento, valgano a dimostrare come effettivamente nessun rimprovero, ed io non sarei competente per farlo, si possa rivolgere al Consiglio superiore di sanità, che nella interpretazione della legge si è ispirato a criteri tecnici e giuridici che entrano nella sua competenza.

Mi sia permesso dire che anch'io non ero persuaso, non mi sembrava che la decisione fosse nel senso che sempre e dappertutto si potessero cedere le patenti, ma solo in certi casi, e mi sembrava che si fosse permesso con ragione il trasferimento delle licenze esistenti. A questo proposito debbo dire che quando questo trasferimento è giustificato, non vi sarebbe ragione di negarlo. Certo la legge è già applicata in tutta la sua severità, ma non bisogna dimenticare che nel *summum jus* sta talvolta la *summa iniuria* e che se vi sono in certi casi riguardi di equità e di giustizia per coloro che con lunghi sforzi si sono creati un commercio dal quale ricavano la vita, non si può, non si deve privarli di questa utilità. In una legge di questo genere sembra che mantenendo tutta la serenità necessaria si debba in alcuni casi applicare un certo criterio di equità, di moderazione a cui credo si vadano ispirando i concetti del legislatore.

Della legge sulle farmacie ha fatto un cenno il senatore Astengo. Egli ha invocato la concessione o almeno la mancata concessione di un equo termine alle così dette farmaceutiche per la liquidazione di specialità medicinali delle quali la legge vieta la vendita pubblica ai non farmacisti.

Ora a me sembra, onorevole senatore Astengo, che il lamento relativo alle farmaceutiche non abbia più ragione d'essere, perchè questo termine di favore che era nell'intendimento del Governo di dare, ormai fu già dato, poichè il regolamento, che doveva essere emanato da tempo, non lo sarà che tra qualche giorno e questo ritardo ha fatto sì che nel frattempo le farmaceutiche abbiano potuto continuare a vendere i loro prodotti ed il termine di grazia si sia così di fatto ottenuto.

In quanto al Consiglio superiore di sanità poco ho da dire: questo si va rinnovando e componendo secondo quanto è stabilito dalle leggi e dai regolamenti in vigore.

Sempre a proposito della sanità dovrei dire

pure qualche cosa all'onor. Santini circa la questione ospedaliera di Roma, che posso dirlo, è un poco una mia fatica speciale essendo stato dal Presidente del Consiglio incaricato di presiedere una Commissione speciale per lo studio della questione degli infermieri.

A questo proposito dirò all'onor. Santini che la questione degli ospedali di Roma è grave sotto tutti i punti di vista ed ha in sè, non soltanto le difficoltà che si riscontrano nelle questioni degli ospedali delle altre grandi città d'Italia, ma ha in sè difficoltà speciali che occorre studiare e nelle quali occorre portare un largo senso di pazienza, di longanimità e di prudenza.

Sono d'accordo coll'onor. Santini nel riconoscere che il comm. Gajeri ha reso utili servizi e dal punto di vista finanziario ha risanato in gran parte il bilancio e l'andamento finanziario di questo istituto. Se noi in qualche parte abbiamo ritoccato ciò che ha fatto il Gajeri ed abbiamo fatto riaprire l'ospedale di S. Giacomo, questo si è perchè sembrava che realmente in quella parte della città dove non esistevano altri locali, occorresse tener aperto questo ospedale che non risponde veramente alle regole moderne d'igiene, che è senza comodità, ma che pure era reclamato dalla cittadinanza, ed è sembrato far cosa utile e che rispondesse al sentimento della grande maggioranza della cittadinanza...

SANTINI. E maggiormente reclamato dagli scioperanti. (*Rumori*).

CELESIA. È vero purtroppo che talvolta in queste questioni di sentimento si infila il cattivo sentimento di chi vuol far baccano, ma riconosciamo che nella questione degli ospedali la cittadinanza, nel suo insieme, è stata mossa da un movimento sentimentale. Vi sono stati degli eccessi, e ne ho parlato alla Camera riprovandoli, ma gli eccessi non debbono a noi velare la vista ed impedirci di vedere ciò che di utile, di buono, di accettabile vi era. (*Benissimo*).

Spero che questa gravissima questione degli ospedali di Roma potrà essere da noi completamente studiata, e spero che in epoca, certo non lontana, potremo presentare un disegno di legge che provveda alla definitiva sistemazione di questo istituto.

Il senatore Beneventano richiama l'atten-

zione del Governo sulla distribuzione del chinino di Stato. Lo assicuro che appena possibile esaminerò con benevolenza questa questione col desiderio di risolverla secondo i criteri di equità comuni a lei come a noi.

Della questione della delinquenza abituale, recidiva, si è occupato con un altissimo discorso, secondo la sua competenza, il senatore Garofalo.

Senza entrare in dettagli, che l'ora tarda non mi permette, e di fronte a lui sarei meno competente, gli dico che riconosco come nella pratica non si provveda sufficientemente ai recidivi e a coloro che sono delinquenti abituali.

È vero che nelle condanne vediamo tornare troppo frequentemente quelli che furono già condannati: sappiamo che molti pericolosi per la società vivono indisturbati; nè le leggi attuali ci danno il mezzo di segregarli; l'istituto del domicilio coatto non può e non basta a provvedere ai gravi difetti che debbono essere corretti.

Osservo all'onor. Garofalo che questa questione pur non essendo di tutta competenza nostra, ma in gran parte del guardasigilli, è stata già trattata in un disegno di legge. Gli prometto che pure di questo terrà conto il Governo nei limiti del possibile.

Ed ora voglio chiudere queste mie brevi e modeste parole, che se vi saranno parse disordinate, vorrete ugualmente accettare, considerando che del tutto improvvisa fu la destinazione che ebbi di parlare qui del bilancio dell'interno.

E voglio chiudere, dicendo agli egregi oratori che hanno parlato specialmente della questione dell'ordine pubblico e del personale in servizio, come io qui non debba fare della politica e parlare di indirizzi politici, cose che spettano principalmente al Presidente del Consiglio ed ai suoi colleghi ministri.

Mi si consenta però che, ripetendo quanto egli stesso ha detto già in altre occasioni, io dica che effettivamente nessuno può fare a noi l'accusa di minore liberalismo o di reazione rimpetto ai nostri predecessori.

Noi vogliamo che sia fermamente mantenuto l'ordine pubblico, avvalendoci dei mezzi di cui possiamo legittimamente disporre.

Io credo che dicendo ciò non possiamo essere considerati meno liberali di quanti ci hanno preceduto, poichè non vogliamo nulla togliere di quelle che si chiamano e sono le giuste conquiste del proletariato, ma solamente tutelare l'ordine pubblico ugualmente necessario a tutte le classi sociali. (*Approvazioni*).

Il Governo non deve intervenire nei rapporti fra capitale e lavoro; il Governo non vuole soffocare le libertà nè di riunione, nè di pensiero; soltanto vuole che la libertà che è stata quella che ha fatto grande il nostro paese e lo farà ancor più grande in avvenire, sia mantenuta larga, ampia, fulgida, secondo le più nobili tradizioni del popolo italiano. (*Approvazioni vivissime*).

Noi riteniamo altresì che il benessere del nostro paese verrebbe meno il giorno in cui noi transigessimo su questo punto. (*Applausi*).

Questo sia detto perchè si ripetano, ma non si travisino fuori di qui queste mie modeste ma franche parole.

Aggiungerò solo questo:

Il principio di libertà importa di per se stesso il principio del rispetto all'ordine pubblico.

Noi vogliamo mantenere il principio della libertà con la stessa ampiezza con la quale è stato mantenuto dai nostri predecessori. (*Applausi vivissimi e prolungati; molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È stato presentato al banco della Presidenza il seguente ordine del giorno:

« Il Senato confida che il Governo presenterà, appena sarà possibile, un progetto di legge che esoneri le provincie del Mezzogiorno d'Italia dal mantenimento degli archivi provinciali che sono veri e propri archivi di Stato, concretando tali provvedimenti, che, mentre liberino le troppo oberate provincie da una spesa che loro non spetta, rendano minimo il carico del bilancio dello Stato.

« MASCÌ ».

Non essendo presente il proponente, la trattazione di quest'ordine del giorno è rinviata alla prossima seduta.

Il seguito della discussione è rimandato alla seduta di venerdì alle ore 15.

Leggo ora l'ordine del giorno:

Discussione dei seguenti disegni di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1914-15 (N. 38 - *Seguito*);

Maggiori e nuove assegnazioni su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1913-14 (N. 45);

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1913-14 (Numero 66);

Provvedimenti per la Biblioteca nazionale Marciana di Venezia (N. 51);

Approvazione del piano regolatore e di ampliamento della città di Genova nella regione d'Albaro (N. 71);

Rendiconto consuntivo della Colonia Eritrea per l'esercizio finanziario 1910-11 (N. 35).

Convalidazione del Regio decreto 9 agosto 1910, n. 594, che ammette al dazio di lire 4 il quintale l'olio di arachide destinato alla fabbricazione del sapone e modifica una nota del repertorio per l'applicazione della tariffa dei dazi doganali (N. 73);

Conversione in legge del Regio decreto 23 ottobre 1913, n. 1284, recante un'aggiunta all'articolo 6 del vigente testo unico delle leggi sull'ordinamento del Regio esercito (N. 63).

La seduta è sciolta (ore 17.30).

Licenzia o per la stampa il 16 giugno 1914 (ore 18).

Avv. EDOARDO GALLINA

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche